

VOCI  
CORSO STATI UNITI 17  
10128 TORINO

-- FEB. 1969

MAR 69

L'ECO DELLA STAMPA - MILANO  
DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO  
STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA  
MILANO - L'ECO DELLA STAMPA -  
L'ECO DELLA STAMPA - MILANO -  
DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO  
STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA  
MILANO - L'ECO DELLA STAMPA -



## TEATRO QUARTIERE?

### Un'interessante iniziativa allo studio fra l'IACPTO ed il Teatro Stabile di Torino

Non sappiamo se molti inquilini delle Case Popolari frequentino le sale teatrali di Torino, nè pensiamo sia mai stata bandita un'indagine statistica a questo scopo; se dovessimo comunque desumerne il numero dalle informazioni in nostro possesso, diremmo che la media non oltrepassa il 10-15%. Non granchè, se si tiene conto dell'impulso che in questi ultimi tempi è stato dato al fattore « teatro » in quanto « cultura » e « ricerca di idee ».

Perchè questo palese assenteismo? Le risposte sono molteplici.

I prezzi, anzitutto, che limitano l'ingresso ai teatri — spiace dirlo in un momento di tanta decantata « sensibilità sociale » — a non troppo vasti gruppi di privilegiati. E poi: le difficoltà di comprendere certi testi troppo « difficili », la distanza dei quartieri periferici dal centro-città, la noia di doversi « vestire bene ».

Motivi oltremodo giustificati, come si vede, che vanno ad aggiungersi alle

due « crisi aperte » cui è attualmente soggetto, in generale, il teatro italiano: la crisi di idee, che resta evidentemente la principale, e le palesi difficoltà derivanti dalle tradizionali strutture teatrali, cui, tutto sommato, non si è saputo o potuto rinunciare.

A questo punto, non vogliamo evidentemente darci le arie di chi — ipso facto — pretende di risolvere il problema. Diciamo solo: non sarà possibile — individuate le difficoltà — il superarle capovolgendo la situazione « tradizionale »?

Il pubblico non può accedere alle sale del centro (ed ai loro prezzi)? Benissimo, il teatro si decentri in periferia, entri nei cortili dei quartieri popolari, dove ognuno va a vedere « la recita » col vestito che si sente di indossare, magari portandosi la sedia da casa, e sapendo già in partenza che pagherà un prezzo « simbolico » per il biglietto. E, se è vero che il teatro è ancora « ricerca di idee », non è giusto che debba essere la collettività — nel suo senso più lato — ad esprimere assenso o dissenso su quanto si rappresenta in scena?

Abbiamo espresso queste nostre considerazioni — auspice il Direttore di « VOCI » Carlo Trabucco — al condirettore del Teatro Stabile di Torino, Nuccio Messina, e, con grande sorpresa e soddisfazione, appreso che non solo allo « Stabile » si condividono in toto i concetti di un moderno teatro « decentrato », ma che, da tempo, era allo studio analoga iniziativa.

Non vogliamo, a questo punto, percorrere i tempi, e dire che sta necessariamente per nascere quello che potrebbe essere un vero e proprio « teatro-quartiere »: diciamo solo che — riscontrata comunanza di intenti e facilità di dialogo — la cosa appare oggi realizzabile.

Si tratterebbe del primo esperimento del genere in Italia.

Un motivo di più per sentire la suggestione di un « esperimento » che varrebbe la pena di tentare.

Federico Grisotti



Un dibattito teatrale in piazza Crispi  
(sul podio Vittorio Gassman).